www.romasette.it

Anno XLVII – Numero 45 Domenica, 20 dicembre 2020

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA Sette

Supplemento di Avvenire

Giovani, la novena dedicata ad Acutis la apre la madre

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Feste dal sapore diverso, luce su un tempo buio

«Voi ci avete preparato per decenni feste di Natale tanto meravigliose che il loro ricordo riconoscente è abbastanza forte da illuminare anche questo Natale buio… La consapevolezza di essere sorretti da una tradizione spirituale che si estende nei secoli dà una salda sensazione di sicurezza… Chi si tiene saldo a quei valori che mai nessun uomo può carpirgli non sarà sconfitto». Quando il pastore luterano Dietrich Bonhoeffer scrive queste parole ai genitori è il 17 dicembre 1943, mentre è rinchiuso nella prigione di Tegel per opera dei nazisti che poi lo giustizieranno il 9 aprile 1945. Le sue parole sembrano calzare bene a questo tempo ben diverso che è però senza dubbio il più buio dopo la seconda guerra mondiale, con le evidenze di un dramma che ogni giorno si ripropongono di fronte al nostro sguardo. Quasi 70mila morti da marzo in Italia per la pandemia, ben 310mila negli Stati Uniti, solo per citare il Paese più colpito. E il Natale è alle porte, con le limitazioni annunciate e gli inevitabili disagi. Ma qui vale la pena ricordare l'appello del Papa: «Ci aiuti anche – questa difficoltà – a purificare un po' il modo di vivere il Natale, di festeggiare, uscendo dal consumismo: che sia più religioso, più autentico, più vero». Quei valori a cui fa riferimento Bonhoeffer, quella consolidata eredità spirituale confortino anche chi non crede e gettino una luce di speranza su un tempo buio per l'umanità.

Angelo Zema

l'editoriale

Tempo di deserto, ma la Chiesa canta l'arrivo della gioia

DI DARIO GERVASI *

«I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi». Così scriveva all'inizio del suo pontificato Benedetto XVI, parlando della difficile situazione mondiale. Oggi, ancor più di prima, ci troviamo a vivere in un clima che ha reso molti di noi più disincantati e stanchi. Ascoltiamo continuamente i dati di una crescente povertà come effetto della pandemia e seguiamo il fluttuare della curva epidemiologica aspettando un ritorno alla normalità.
La crisi sanitaria ed economica che stiamo attraversando ha appesantito lo sguardo verso il futuro che per diversi aspetti appare molto incerto. Non si tratta solo di un problema legato alla salute. Il deserto di cui parlava Papa Benedetto era dovuto all'oblio dei valori forti e la perdita di speranza nel nostro mondo occidentale. Scrive Papa Francesco: «La pandemia ha messo in luce le nostre false sicurezze» (*Fratelli tutti* n. 7).
Il Natale che stiamo per vivere sarà sicuramente molto diverso da quelli precedenti. Il silenzio serale racchiude in maniera per noi inconsueta la nostra città. Anche la notte di Natale sarà più del solito avvolta dal silenzio. Il Natale dei consumi si è ridotto e ha lasciato spazio a un Natale molto più semplice.
Proprio in questa cornice, dove molto cose esteriori vengono a mancare, si nasconde una grande e nuova opportunità. È quella annunciata dalla liturgia dell'Avvento: «Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore» (Mc 1,3). L'Annuncio del Natale nella Scrittura viene dato in un luogo desolato, un luogo che per sua natura può manifestare molto più chiaramente la grandezza di ciò che sta per venire. Ed è anche nel "deserto" del lockdown che possiamo rintracciare i segni di questa venuta.
Girando le parrocchie di Roma ho raccolto tante voci di parroci che hanno raccontato la sofferenza della propria gente e la generosità di quanti si sono adoperati per rinunciare a qualcosa e condividerlo con chi improvvisamente si è trovato nell'indigenza. Questa carità è segno di qualcosa di nuovo che si sta generando proprio ora, qualcosa che ci fa sentire più vicini. Arriviamo al Natale più consapevoli della nostra fragilità, arriviamo al Natale più consapevoli di essere "sulla stessa barca" e che «possiamo far rinascere fra tutti una aspirazione mondiale alla fraternità» (Papa Francesco).
Forse è proprio questo il clima più favorevole per accogliere l'Annuncio del Natale che la Chiesa ha ripreso a cantare nella liturgia. Il Natale viene lo stesso. A proposito, c'è una storia per bambini che racconta di un piccolo pastore povero che si recava alla grotta di Betlemme. Voleva vedere Gesù, ma durante il percorso si accorse che non aveva proprio nulla da offrire al Divino Bambino. Mentre la fila avanzava, vedeva tutti i doni che portavano le altre persone: lana, latte, formaggi, coperte, paglia per la culla. Lui non aveva proprio niente e dietro di lui c'era ancora molta gente che portava doni preziosi. Mentre si avvicinava sempre più confuso ripeteva dentro di sé: «Signore perdonami». Quale sorpresa quando, arrivato davanti a Maria, lei stessa con un sorriso lo accolse e, vedendo le sue mani vuote, gli chiese di aprirle e tenere in braccio il suo piccolo Bambino mentre prendeva i doni che le portavano. Quale gioia! Quel povero pastore aveva ricevuto nelle sue braccia vuote il dono più prezioso!
Una bella storia! Nel vuoto sarà forse più facile accogliere il Dono che troppe volte trova le nostre braccia troppo occupate per riceverlo. Nel deserto di questo tempo la Chiesa canta l'arrivo della gioia, l'arrivo di Colui che è Emmanuele, che è in mezzo a noi. Buon Natale cari fratelli e sorelle!

* **vescovo ausiliare**

primo piano. I dati del Rapporto Caritas. Empori solidali, incremento di aiuti del 600%

Boom dei nuovi poveri Emergenza alimentare

DI ROBERTA PUMPO

Annaspano se devono affrontare spese improvvise. A fatica riescono a pagare le utenze o l'affitto. Non sempre riescono a fare la spesa. Lo scorso anno i nuovi poveri di Roma erano gli "equilibristi della povertà", ora le «prime vittime della crisi economica conseguente al lockdown». Centinaia di famiglie che hanno risentito delle conseguenze della pandemia, che «ha colpito chi già era escluso o sfruttato. Gli aiuti non sono arrivati a chi ne aveva bisogno più di altri. L'informazione non ha aiutato a conoscere e a comprendere il dramma dei più emarginati: ha dato risalto a chi ha fatto "più rumore" perché dietro ha specifici gruppi di interesse e prestato poca attenzione alle vittime indifese. Urge una programmazione». Le parole dell'arcivescovo Gianpiero Palmieri, vicegerente della diocesi di Roma, inquadrano in modo desolante la situazione fotografata nel quarto Rapporto "Povertà a Roma: un punto di vista", realizzato dalla Caritas diocesana, che ha per tema "Nessuno si salva da solo". Presentato martedì, in diretta streaming sulla pagina Facebook della diocesi, il documento parte dalla constatazione che l'emergenza sanitaria ha inciso su una comunità già fortemente provata dalla crisi economica e da quella demografica dove, prima del Covid-19, la popolazione a rischio povertà era pari al 18%. Oggi il 30,5% della popolazione romana è disoccupata, il 60,4 ha visto la riduzione del lavoro. Da marzo i "nuovi poveri" della Capitale, persone che si sono rivolte per la prima volta ai centri d'ascolto parrocchiali, sono 7.476, di cui il 48,7% italiani, seguiti da filippini (16,3%), peruviani (4,9%), romeni (4,7%) e altre 97 nazionalità. Ad allarmare è che manca l'essenziale: il cibo in tavola. Nel corso del webinar, moderato da monsignor Walter Insero, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali, è emerso che il 62% dei nuovi iscritti al Sistema Informativo Sociale ha fatto richiesta di pacchi alimentari, il 30% si è rivolto ai 5 empori della solidarietà e l'8% ha beneficiato di 500 euro elargiti dalla Caritas attraverso il Fondo Anticrisi attivato per aiutare le famiglie a far fronte alle spese necessarie e improcrastinabili (bollette, rate di condominio, spese mediche). Per non lasciare solo nessuno «le comunità ecclesiali si sono rimboccate le maniche e hanno favorito e creato reti di solidarietà, anche rischiando certe volte di doversi sostituire alle istituzioni», ha evidenziato don Benoni Ambarus, direttore della Caritas di Roma, che si è soffermato sul lavoro nero, «la grande povertà scoperta di questi mesi», auspicando il ritorno «a una vera cultura del lavoro». La punta dell'iceberg è stata l'emergenza alimentare che ha costretto mamme a offrire una merenda abbondante ai figli per cucinare meno la sera, come testimoniato da alcuni sacerdoti. Stando ai dati raccolti nei 176 centri di ascolto coordinati dalla diocesi, dai 137 punti di distribuzione e dai 13 centri di stoccaggio per gli alimenti attivati durante l'emergenza, le persone accolte sono state 21.160, il 35,3% per la prima volta, che vanno ad aggiungersi alle 40.607 che le parrocchie avevano già in carico da alcuni anni. Il 54% dei nuovi iscritti ha meno di 45 anni. Negli empori sono state compilate 2.258 nuove tessere e solo a Santa Giacinta, a maggio, sono state consegnate 80.342 quintali di derrate, a fronte dei 23.387 quintali di maggio 2019. A giugno l'incremento è stato del 600% rispetto al 2019. Le tre mense della Caritas tra marzo e settembre hanno preparato 238.246 pasti a fronte dei 185.062 erogati l'anno scorso. «Abbiamo cercato di sostenere chi aveva bisogno di aiuto per ottenere ciò di cui ha diritto», ha detto Palmieri, senza dimenticare le persone «rimaste in strada perché i centri di accoglienza hanno dovuto ridurre le presenze senza che i servizi sociali fossero in grado di approntare misure alternative». E guardando alle prossime settimane ha osservato che «purtroppo, in pieno inverno, la città ancora non si è attrezzata a soccorrere coloro che passeranno in strada questi mesi». Grazie al Fondo Gesù Divino Lavoratore, al 31 ottobre risultano aperte 107 istruttorie ed erogati 114.092 euro.

Un volontario Caritas consegna la spesa alimentare a domicilio (foto Gennari)

AI LETTORI

A tutti l'augurio di Buon Natale Appuntamento a domenica 27 Covid, sul Web parla Richeldi

Quest'anno *Roma Sette* non sospende le pubblicazioni all'inizio del periodo natalizio. Domenica prossima, 27 dicembre, il nostro settimanale sarà infatti regolarmente in edicola con *Avvenire* (oltre che nelle parrocchie e ovviamente, già dalle prime ore della domenica, nell'edizione digitale del quotidiano). La pausa delle pubblicazioni è invece in programma domenica 3 gennaio.
La testata web *Romasette.it* continua gli aggiornamenti fino a mercoledì 23 per sospenderli poi alcuni giorni in occasione delle festività di fine anno: da segnalare, tra le notizie oggi in primo piano, l'intervista a Luca Richeldi, direttore dell'Unità operativa complessa di Pneumologia alla Fondazione Policlinico Gemelli, per il punto sulla situazione della pandemia, e l'appello di alcune organizzazioni contro l'«anagrafe respingente», nel Comune di Roma, nei confronti di stranieri e senza dimora.
A tutti i lettori, pur in un tempo tormentato e segnato dalla pandemia, giunga il nostro augurio di Buon Natale, illuminati dalla luce del Salvatore.

Palmieri: serve vero progetto su Roma

In tempi di Covid-19 la burocrazia è stata un'altra nemica delle famiglie emarginando, di fatto, i non "nativi digitali". Linguaggio spesso tecnico, centinaia di norme a cui fare riferimento, domande da compilare online. A questo tema è dedicata una sezione della IV edizione del Rapporto Caritas "Povertà a Roma: un punto di vista". La Caritas di Roma, che «non vuole dare per elemosina ciò che è dovuto per giustizia», ha evidenziato il direttore don Benoni Ambarus, ha avviato «percorsi di formazione sui diritti, con il relativo Osservatorio sui diritti e il Manuale operativo sui diritti aggiornato costantemente», con la conseguente «accelerazione delle parrocchie che hanno aderito alla rete Caritas per ottimizzare la presa in carico delle persone portando a 180 le comunità in rete». Il Rapporto accende i riflettori sul «fallimento» dei bonus affitti erogati dal Comune di Roma, «misura irrisoria rispetto alle reali esigenze: dopo sei mesi devono ancora essere erogati al 90% di coloro che ne hanno fatto richiesta», ha affermato il vicegerente Gianpiero Palmieri. Nella Capitale sono state presentate 49.213 domande e a oggi «sono state erogate somme estremamente inferiori (245 euro a famiglia) a quanto annunciato», si legge nel Rapporto. Dall'arcivescovo Palmieri l'appello ad avviare «un vero progetto su Roma», perché se da un lato «per far fronte a una situazione senza precedenti dal dopoguerra sono stati molti gli aiuti economici messi in campo dalle istituzioni», dall'altro «le misure messe in atto hanno seguito la stessa logica che ha generato le sacche di disagio. È mancata la programmazione, spesso i Municipi e gli altri enti preposti non sapevano nemmeno come arrivare a chi avesse più bisogno». Ha quindi portato l'esempio dei buoni spesa che a Roma «nel mese di aprile sono stati distribuiti senza alcuna graduatoria, se non quella temporale: chi prima presentava domanda, avendo le caratteristiche richieste, riceveva l'aiuto. Ben presto i buoni sono terminati, escludendo tanti». Anche le integrazioni al reddito sono risultate «insufficienti ed erogate con molti ritardi». Se le reiterate proroghe sul blocco degli sfratti «hanno evitato un'ondata di famiglie che potrebbero perdere la casa», Palmieri osserva che il problema non è risolto perché si «rischia di vedere gli effetti più nefasti nel corso del 2021». **(Ro.Pu.)**

Monsignor Palmieri

Mancata programmazione, fallimento del bonus affitti, buoni spesa distribuiti solo con l'ordine temporale, ritardi nelle integrazioni

Un presepe in dono ai senza dimora di San Lorenzo

Le figure della Natività allestite dai volontari di San Tommaso Moro tra le roulotte a ridosso del Verano

di Michela Altoviti

Un gesto di condivisione e di amicizia. Lo è stata la liturgia che giovedì sera la parrocchia di San Tommaso Moro ha organizzato a largo Passamonti, a Scalo San Lorenzo, per portare in dono un presepe ai senza fissa dimora che alloggiano in 18 roulotte collocate a ridosso del cimitero del Verano. «Questo momento di preghiera condivisa ha senso e valore in nome dell'amicizia che i volontari del gruppo parrocchiale "Amici di strada" hanno creato con chi vive in questo luogo – ha spiegato don Andrea Lonardo, il parroco –. Non si tratta di prestare un servizio ma di rapportarsi creando dei legami solidi di fiducia». Poco meno di una decina di volontari, tra i quali alcuni studenti universitari, ogni giovedì sera vive un momento di incontro, «fatto di ascolto rispetto alle specifiche e concrete necessità, come la mancanza di luce nel piazzale – spiega Marco Crescenzi, uno degli "Amici di strada" – ma, a motivo dell'accoglienza che ci viene riservata, noi riceviamo più di quanto diamo, che siano pacchi viveri, come quelli che abbiamo donato, in sinergia con il gruppo Caritas della parrocchia, o semplice vicinanza». La proposta di allestire tra le roulotte le figure sagomate che compongono la Natività rientra in un percorso che la parrocchia di San Tommaso Moro sta compiendo in Avvento e che si protrarrà fino all'Epifania. «In queste settimane stiamo riscoprendo il ruolo e il significato dei personaggi minori del presepe – spiega don Lonardo –, interrogandoci su chi siamo noi all'interno della rappresentazione, ossia in chi ci riconosciamo rispetto alla nostra vita e al nostro vissuto di fede». Ogni venerdì sera, sui canali social della parrocchia, una breve catechesi del parroco introduce appunto una statuina del presepe, legata alla Parola della domenica seguente. «Vuole essere un invito a riscoprire il valore di questa tradizione e della sua funzione, quella di essere un segno – aggiunge il sacerdote –, pensando alle famiglie che lo allestiscono nelle case con i bambini ma anche agli studenti universitari, perché lo riscoprano, imparando a farlo bene». Dall'acquaiolo al falegname, dal pastore che dorme fino ai Re Magi, «ciascun personaggio ci ricorda e ci insegna qualcosa – spiega ancora don Lonardo –, come quello di questa settimana, il pastore della meraviglia, che ci conduce a riconoscere nell'Annunciazione a Maria, e nel suo "Sì", una vera meraviglia, che anticipa quella del Figlio». Il presepe è anche custode di una storia e sul ruolo della memoria si fonda un'altra iniziativa che la parrocchia realizzerà in questo tempo di Natale. «Agli anziani ospiti delle strutture che interessano il nostro territorio – illustra Lonardo – invierò delle lettere nelle quali chiederò di raccontare e condividere chi si sentono di essere loro, in questo momento della loro vita e in base alla propria storia, all'interno del presepe, per recuperare, in linea anche con il cammino pastorale diocesano, la memoria di una vita di fede».

La parrocchia di San Tommaso Moro

L'esperienza della parrocchia San Francesco a Ripa Grande, a Trastevere: l'impegno per i bisognosi accanto alla catechesi per tutti. Padre Alessandro: la gente ha bisogno di speranza

La carità nutrita dalla Parola

La chiesa di San Francesco a Ripa

di Roberta Pumpo

Carità generata e nutrita dall'ascolto della Parola di Dio. Nella parrocchia San Francesco d'Assisi a Ripa Grande, a Trastevere, aumentano i giorni di distribuzione dei pacchi alimentari e, con le dovute precauzioni, procedono gli incontri di catechesi per bambini, giovani e adulti. «Il Covid-19 non ferma l'annuncio evangelico, specie in questo tempo tanto doloroso», afferma padre Alessandro Partini, dell'ordine dei frati minori, arrivato solo domenica scorsa alla guida della prima chiesa francescana di Roma. Così come non si ferma l'opera dei volontari della Caritas parrocchiale che da gennaio, grazie al sostegno di alcune associazioni, incrementeranno i giorni di consegna dei pacchi viveri da due a tre volte al mese. «In questi ultimi mesi alle 50 famiglie che la parrocchia segue già da alcuni anni, si sono aggiunte una quarantina di persone. Alcune sono rimaste disoccupate a causa della pandemia, altre sono senza fissa dimora». A parlare è Giuseppina, responsabile del centro nel quale svolge volontariato da oltre vent'anni. Per scongiurare il rischio di contagio, anche la Caritas si è dovuta riorganizzare con percorsi separati per l'entrata e per l'uscita degli ospiti e con un numero ridotto di volontari in presenza per evitare assembramenti. I pacchi di generi alimentari di prima necessità vengono confezionati grazie «al sostanzioso contributo dei parrocchiani che hanno aderito alle raccolte e di alcuni supermercati della zona», aggiunge Giuseppina. A chi vive per strada e «alle tante famiglie con quattro o cinque figli minori» vengono consegnati anche buoni pasto in convenzione con il Circolo San Pietro. In queste ultime settimane Giuseppina ha però riscontrato che c'è una "fame" più difficile da saziare ed è quella delle relazioni. «Rispetto al periodo precedente dell'emergenza sanitaria hanno voglia di parlare e di raccontarsi». Accanto alla carità, nel luogo, oggi santuario, dove soggiornò il poverello d'Assisi «pur con sacrificio e nel pieno rispetto di tutte le norme», le catechesi non sono mai state interrotte, spiega padre Alessandro. È stato però necessario rivedere gli spazi e le catechesi hanno quindi "traslocato" dalle apposite aule alla chiesa, dove è garantito il distanziamento fisico. «In questo momento gli incontri sono incentrati sulla liturgia della Parola in preparazione al Natale – procede il sacerdote al suo primo incarico da parroco –. Gli incontri settimanali sono molto partecipati, sia quelli dedicati agli adulti sia quelli per i giovani nel percorso "Un anno con Francesco". È il segno che le persone hanno bisogno di parole di speranza». Procede a passo spedito anche il catechismo per l'iniziazione cristiana. Anche in questo caso, per assicurare il distanziamento, gli incontri si svolgono in chiesa. L'appuntamento con i bambini è fissato la domenica mattina. «Prima della pandemia capitava che ci fossero degli assenti – afferma Luciana, catechista da tre anni –. Quest'anno invece i bambini sono sempre presenti, partecipano attivamente, interagiscono, fanno domande. Hanno patito tanto il lockdown e colgono al volo ogni occasione per incontrarsi. Un plauso anche ai genitori che sollecitano la presenza dei piccoli. Il coronavirus ha indubbiamente cambiato tutti e notiamo che c'è il vivo desiderio di tornare all'essenziale». Il Covid-19 ha però avuto una ricaduta negativa sul progetto di accoglienza "R.i.p.a." ("Risuscitare insieme per amore") ideato e voluto dai frati francescani del convento di San Francesco a Ripa e attivo già da alcuni anni. Il programma prevede l'accoglienza e l'ospitalità di 14 uomini, disoccupati o senza dimora, i quali, affiancati da un tutor, vengono aiutati a trovare una nuova occupazione e a reinserirsi nella società. «Quando è esplosa l'emergenza sanitaria la maggior parte aveva intrapreso da poco una nuova strada lavorativa – prosegue padre Partini –. Ora sono disoccupati un'altra volta e il progetto ha subito momentaneamente una brusca frenata».

L'INIZIATIVA

A San Gaetano i biscotti dell'Ac

La parrocchia di San Gaetano si prepara al Natale con un'attenzione in più verso chi vive ai margini. In campo le diverse realtà della comunità guidata dai padri Teatini, al quartiere Fleming, con l'obiettivo di coinvolgere tutto il territorio. Ad esempio, con "Un regalo contro il freddo": fino a oggi nei locali della parrocchia si raccolgono sciarpe, guanti e cappelli – «nuovi», rimarcano dalla parrocchia –, che i ragazzi del Clan di Roma25 impacchetteranno e distribuiranno il giorno 23 ai bisognosi che tutti i giovedì bussano alla porta della chiesa. Grande festa poi la vigilia di Natale, con "Il cenone a domicilio": dalle 14 alle 15.30 si raccoglie cibo cotto in mono-porzioni – «pasta al forno, polpette, piselli e patate» – che in serata insieme ai volontari di Sant'Egidio sarà portato nei domicili delle persone più svantaggiate. In programma anche "Una pioggia di mandarini": «Grazie ai soldi raccolti dal fruttivendolo Clemente nella settimana di Natale – spiegano dalla parrocchia –, non mancherà la frutta a tavola di chi viene a sollecitare la nostra carità». Coinvolti nella solidarietà anche i ragazzi e i giovani dell'Azione cattolica, al lavoro per preparare i "Biscotti di San Gaetano", da regalare ai più bisognosi insieme ai biglietti di auguri.

Padre Lia, devoto della Vergine del Miracolo

Cordoglio per la scomparsa del religioso dei frati minimi Aveva 93 anni, fu parroco a Sant'Andrea delle Fratte Morto a 86 anni don Beconi

Si sono svolti sabato 12 dicembre, nella basilica di Sant'Andrea delle Fratte, i funerali di padre Andrea M. Lia, deceduto nella propria comunità, informano i frati Minimi di Sant'Andrea, all'alba dell'11 dicembre. Nato a Presicce, in provincia di Lecce, il 1° agosto 1927 ed entrato giovanissimo nell'Ordine, a Paola, padre Andrea professò qui la Regola dei Minimi il 29 settembre 1944. Tre anni dopo emise la professione solenne. Studiò, oltre che a Paola, a Palermo e a Roma, alla Pontificia Università Lateranense. Ordinato sacerdote a Palermo il 22 luglio 1951, fu negli anni successivi maestro degli aspiranti in varie sedi; direttore spirituale dei Chierici, assistente di Azione cattolica a Sant'Andrea delle Fratte a Roma e in altre parrocchie dell'Ordine, parroco a Sambiase (Catanzaro); in seguito, è stato nominato superiore provinciale di Paola e locale superiore del protocenobio di Paola. Dal 1970 al 1982 è stato correttore generale dell'Ordine, dopo di che ha dimorato nella comunità di Paterno Calabro sino al 1989. In quello stesso anno, è stato trasferito nella basilica romana di Sant'Andrea delle Fratte, dove ha svolto il ministero di parroco e correttore della comunità fino al 2005. Dal 2008 al 2010, è stato padre spirituale dei novizi a Massalubrense, dopodiché ha fatto ritorno a Sant'Andrea delle Fratte, restandovi fino al decesso. Nel 2016 Papa Francesco lo aveva costituito e in seguito confermato missionario della Misericordia. Giovedì 17 si sono invece svolti i funerali di don Bernardo Meconi, 86 anni, già economo dei Canonici Regolari della Congregazione del Santissimo Salvatore Lateranense, vicario parrocchiale della parrocchia di Sant'Agnese fuori le Mura dal 1977 al 1983.

La parrocchia della Resurrezione

L'impegno dei missionari di strada a Giardinetti

Nella comunità della Resurrezione per «stabilire comunicazione e presenza capillare col territorio» Crisi, aiuto a centinaia di famiglie

di Salvatore Tropea

Un territorio ampio e popoloso, che raccoglie oltre sedicimila abitanti nella periferia est di Roma, a ridosso del Grande Raccordo Anulare. Si tratta del quartiere Giardinetti, dove la parrocchia della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo riceve questa domenica la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. Eretta nel 1963 e affidata al clero diocesano, dal '73 al 2014 fu invece amministrata dal clero della diocesi di Novara, per poi tornare al clero romano con l'arrivo del parroco don Dario Gervasi, l'attuale vescovo ausiliare per il settore Sud. «È il fulcro del quartiere – racconta don Simone Vendola, diventato parroco appena due mesi fa – e ci sono molte attività che vanno dall'oratorio per i bambini, fino alle realtà di preghiera e per gli adulti. Anche in quest'anno di pandemia – spiega – abbiamo avuto numeri consistenti per quanto riguarda i ragazzi della prima comunione e della cresima». Negli ultimi mesi le iniziative si sono però ridotte drasticamente e il parroco, già vicario per circa sei anni, racconta «che in queste settimane il catechismo è diventato la Messa domenicale, ancora molto partecipata grazie all'impegno dei genitori che portano i propri figli sempre rispettando le regole». In periodo di Covid è invece aumentata a dismisura l'attività della Caritas, segno di un momento estremamente difficile dal punto di vista economico e sociale. «Da marzo fino ad oggi – racconta don Vendola – le famiglie del territorio aiutate sono centinaia, con i pacchi viveri e con i centri di ascolto». Proprio il territorio del quartiere Giardinetti è estremamente eterogeneo. Si va da numerose famiglie giovani che hanno sfruttato la costruzione di nuovi immobili negli ultimi anni, fino a molti anziani, e «non manca una parte drasticamente povera, quella più bisognosa, che la parrocchia cerca di aiutare il più possibile». Tra gli altri gruppi e realtà presenti nella parrocchia anche quello Famiglie, gli Scout e l'Azione Cattolica, il gruppo Vangelo e i Missionari di strada, che da anni «cercano di stabilire una comunicazione e una presenza capillare con tutto il territorio», come spiega una storica parrocchiana. In ogni zona del quartiere, dunque, «c'è la presenza di una o più persone che segnalano le situazioni di emergenza». Poi è presente il gruppo dei Portatori, una realtà di servizio nei momenti più importanti dell'anno; i Francescani secolari e il gruppo di Santa Marta, che si occupa della cura della chiesa. Negli ultimi mesi, poi, non sono mancate celebrazioni e catechesi trasmesse su YouTube. La presenza di De Donatis, quindi, rappresenta «uno spunto – spiega la fedele – per ripartire a piccoli passi e non abbandonare la vita della parrocchia». «Siamo lusingati – sottolinea a tal proposito don Vendola – da questa visita. Ci farà sentire – conclude il sacerdote – parte della Chiesa di Roma e di una realtà molto più grande come quella della Chiesa in generale e questo è positivo per la gente perché è un segno tangibile dei veri valori cristiani di carità, solidarietà e speranza che non spariscono neanche in un tempo così difficile».

I 25 anni del Centro odontoiatrico vincenziano In aumento gli italiani che richiedono cure gratuite

Compie 25 anni il Centro odontoiatrico "Padre Giuseppe Menichelli". Con sede in via Virginio Orsini, a Prati, la struttura è gestita dall'Associazione Solidarietà Vincenziana e presta cure odontoiatriche gratuite alle persone in stato di disagio socio-economico (reddito annuo Isee inferiore a 6mila euro) indirizzate da Centri di ascolto parrocchiali, assistenti sociali dei Municipi e altre realtà associative. Il servizio coinvolge circa 40 volontari, di cui 16 odontoiatri, 3 odontotecnici, 1 assistente alla poltrona e 20 persone addette all'accoglienza e segreteria che prestano la loro attività volontaria e gratuita alternandosi nei diversi giorni della settimana. «Il volontario – riflette la presidente dell'Associazione Laura Ugolini – è colui che, nell'accogliere l'altro, ha bisogno di chiamare lo Spirito ad impregnare ogni parola, ogni azione, ogni decisione». Chi «varca la soglia del Centro – sostiene – trova un sorriso, sente amicizia che accoglie e condivide». Negli ultimi anni sono sempre più numerose le persone che richiedono cure odontoiatriche gratuite: la percentuale dei pazienti italiani che accedono al Centro è passata dal 47% del 2015 al 58% del 2019. «C'è chi ha perso il lavoro o fa solo lavori saltuari e poco retribuiti, ci sono anziani con una pensione minima, famiglie il cui reddito è appena sufficiente a garantire la sopravvivenza». Nel 2017, racconta ancora Ugolini, «abbiamo ricevuto la visita di monsignor Krajewski, l'elemosiniere del Santo Padre, che ci ha espressamente richiesto di curare i poveri che dormono sotto i portici del colonnato di San Pietro. E noi lo stiamo aiutando». **(Giu.Roc.)**

PAPA FRANCESCO

La Messa della notte alle 19.30 Limitata la partecipazione dei fedeli

Papa Francesco celebrerà la Messa nella notte di Natale, giovedì 24 dicembre, alle 19.30, nella basilica di San Pietro. Lo rende noto la Sala Stampa Vaticana diffondendo il calendario delle celebrazioni presiedute dal Pontefice a dicembre 2020-gennaio 2021. Nel giorno di Natale, venerdì 25, il Papa impartirà la benedizione "Urbi et Orbi" nella basilica di San Pietro, alle 12. Giovedì 31 dicembre, Francesco reciterà i primi vespri e il Te Deum in ringraziamento per l'anno trascorso, nella basilica vaticana, alle 17. L'indomani, venerdì 1° gennaio 2021, solennità di Maria Santissima Madre di Dio e 54ª Giornata mondiale della Pace, presiederà la Messa di nuovo in San Pietro, alle 10. Lo farà anche mercoledì 6, solennità dell'Epifania del Signore, sempre nella basilica vaticana, alle 10. «La partecipazione alle celebrazioni sarà molto limitata, nel rispetto delle misure di protezione previste e salvo variazioni dovute alla situazione sanitaria», informa la Sala Stampa.

Papa Francesco

A Santa Emerenziana l'anno si conclude attorno a Maria

Il 2020 della comunità di Santa Emerenziana, al quartiere Africano, si conclude con la presenza della sacra effigie della Beata Vergine Maria Immacolata della Medaglia miracolosa, dal 21 al 23 dicembre. «Nei giorni in cui siamo in attesa della nascita di Suo Figlio – spiega il parroco, don Carlo Purgatorio – Maria starà in mezzo a noi, scegliendo la nostra parrocchia come tappa della peregrinatio in occasione dei 190 anni dalle apparizioni a santa Caterina Labouré». L'accoglienza dell'effigie avverrà alle 16 di domani, anche con diretta streaming; alle 18.30 è in programma la Messa presieduta dal vescovo ausiliare per il settore Nord Guerino Di Tora. Ogni giorno la chiesa rimarrà aperta dalle 7 alle 21. Mercoledì l'affidamento dei malati e degli anziani a Maria. Sarà la conclusione di un anno che, secondo il sacerdote, la comunità parrocchiale ha vissuto come un «anno di grazia. Il primo dono – ricorda – è giunto il 17 gennaio con la partecipazione di una rappresentanza dell'équipe pastorale e dei giovani alla celebrazione eucaristica del mattino di Papa Francesco a Santa Marta».

La novena della pastorale giovanile diocesana introdotta dall'incontro con la mamma del beato Acutis, Antonia Salzano. «Definiva la Madonna l'unica donna della sua vita»

«Carlo faceva tutto con Gesù»

L'importanza per i giovani di incontrare «dei testimoni autentici»

DI MICHELA ALTOVITI

Sarà Carlo Acutis, il giovane morto a 15 anni per una leucemia fulminante nel 2006 e beatificato lo scorso 10 ottobre, ad accompagnare i giovani di Roma in questo ultimo tratto del tempo di Avvento. Fino alla Vigilia di Natale, infatti, il Servizio per la pastorale giovanile propone mediante i canali social – YouTube, Facebook e Instagram – una novena, resa fruibile ogni mattina a partire dalle 7. Ad offrire quotidianamente uno spunto di riflessione saranno le parole di Acutis, che mediante alcuni input estrapolati dai suoi scritti si porrà così in dialogo con tanti suoi coetanei. L'iniziativa è stata anticipata lunedì sera, 14 dicembre, da un incontro on-line moderato da don Alfredo Tedesco, direttore del Servizio diocesano, durante il quale non solo è stata presentata la proposta di preghiera ma si è data voce a dei testimoni d'eccezione legati a Carlo Acutis, perché «di lui, che ha saputo riflettere e fare brillare così bene la luce che è Gesù, è bene che se ne parli», ha detto il sacerdote. Antonia Salzano, la mamma del giovane beato, ha più volte sottolineato come il figlio fosse «un ragazzo come tanti altri, che conduceva una vita ordinaria ma che faceva tutto per e con Gesù e quindi, in questo modo, ha reso straordinario ogni suo gesto»; del resto, ha evidenziato la signora Antonia, «quando Gesù irrompe nella nostra vita, non si può più trattare di un'esistenza banale». Ancora, ha ricordato l'espressione del figlio che ha dato il titolo anche all'incontro virtuale: "Non io ma Dio", a dire come «la conversione e il cammino verso una vita santa, cioè felice e orientata al Paradiso, non è un processo di aggiunta ma di sottrazione, per lasciare spazio all'agire di Dio, che ha sempre un progetto più grande di quanto noi riusciamo a vedere per la nostra esistenza». Mezzi privilegiati per comprendere questo disegno, «per Carlo erano la preghiera, in particolare l'Adorazione eucaristica e la recita del Rosario – sono ancora le parole di Salzano –. Da quando, a 7 anni, ricevette con gioia la Prima Comunione, mio figlio ha partecipato alla Messa ogni giorno e quando era ancora piccolo non mancava di entrare in chiesa per salutare Gesù Crocifisso o per portare i fiori alla Madonna, che definiva l'unica donna della sua vita». Da ultimo, la mamma di Carlo ha parlato dell'importanza, oggi, per i giovani, di incontrare «dei testimoni autentici, che con gioia sanno avvicinare ad una vita di fede». È stata senza dubbio contagiata dalla storia e dall'esempio di Acutis Camilla Marzetti, della parrocchia di San Gaetano, nel quartiere Fleming, intervenuta all'incontro raccontando della sua speciale amicizia con il giovane beato. Come molte adolescenti, pur avendo ricevuto un'educazione cattolica dalla famiglia, «con una mamma catechista con una grande fede», con l'inizio della scuola superiore vive un periodo «di rifiuto, non riconoscendo Dio quale punto centrale della mia vita». Quando però ad un incontro per adolescenti organizzato dalla Pastorale giovanile Camilla incontra lo sguardo di Carlo in una foto, viene attratta dalla sua storia e la curiosità la porta a scoprire un amico che la riavvicina alla fede, «cambiando completamente la mia vita». Questo, ha sottolineato, «è il frutto dell'aprire il cuore a Dio e vorrei che tutti i miei coetanei, che spesso rifiutano di credere o se ne vergognano, potessero sperimentarlo». Anche Antonio Nicolosi, 27 enne siciliano, che da Acutis nel 2008 ha ricevuto una grazia, nel suo intervento ha riconosciuto nel «farsi amare da Dio, facendo entrare nella propria vita il suo grande amore mediante l'Eucarestia» il mezzo privilegiato per «vivere la fede e la spiritualità».

Carlo Acutis

IL RITO AD ASSISI

La beatificazione con Vallini

È stato il cardinale Agostino Vallini, già vicario di Roma e legato pontificio per le basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli, a proclamare beato il giovanissimo Carlo Acutis il 10 ottobre scorso ad Assisi, nella basilica di San Francesco. «Un ragazzo normale, semplice, spontaneo, simpatico: basta guardare la sua fotografia», lo ha definito. Un giovane che «amava la natura e gli animali, giocava a calcio, aveva tanti amici, era attratto dai mezzi moderni della comunicazione sociale, appassionato di informatica e da autodidatta costruiva programmi, come ha detto Papa Francesco, "per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza"». La beatificazione di Carlo Acutis, aveva detto ancora il cardinale, è «una buona notizia, un annuncio forte che un ragazzo del nostro tempo, uno come tanti, è stato conquistato da Cristo ed è diventato un faro di luce per quanti vorranno conoscerlo e seguirne l'esempio. Ha testimoniato che la fede non ci allontana dalla vita ma ci immerge più profondamente in essa, indicandoci la strada concreta per vivere la gioia del Vangelo».

Oggi il Concerto di Natale a San Giovanni in Laterano

Monsignor Frisina

Diretta tv e social, a partire dalle 18.30, per l'appuntamento a porte chiuse con il Coro della diocesi e l'orchestra sinfonica Fideles et Amati diretti da monsignor Frisina

DI GIULIA ROCCHI

Oggi, alle ore 18.30, si svolgerà il tradizionale Concerto di Natale nella basilica di San Giovanni in Laterano. Il Coro della diocesi di Roma e l'orchestra sinfonica Fideles et Amati, di 24 elementi, diretti dal maestro monsignor Marco Frisina, eseguiranno i più celebri canti natalizi internazionali. L'evento, giunto ormai alla sua trentaseiesima edizione, è promosso dalla diocesi e organizzato da Nova Opera. Nella cattedrale di Roma sarà presente il cardinale vicario Angelo De Donatis, ma nel rispetto della normativa vigente sarà vietato l'accesso al pubblico. L'evento potrà essere seguito in diretta televisiva su Telepace (canale 73 e 214 in hd; 515 di Sky; 815 di tvsat) e in streaming sulle pagine Facebook della diocesi di Roma e del Coro della diocesi di Roma. Il programma della serata prevede la lettura del Vangelo della Natività. Quindi Gloria da "Maria, madre del Signore", "Tu scendi dalle stelle", "Joy to the world", "Adeste fideles", "Tante schiere d'angeli". Verrà poi proposto un medley europeo con "In notte placida", "Il est né le divin Enfant", "O Tannenbaum" e "O little town of Bethlehem". Ancora, il Coro e l'orchestra eseguiranno "Hark the herald", "Figlio mio", "Deck the halls", "Stille nacht", "Jingle bells", "Mele kalikimaka", "Amazing grace". «Abbiamo dovuto ridurre il numero di elementi nel Coro e nell'orchestra per rispettare le norme sul distanziamento – sottolinea monsignor Frisina – ma la bella notizia è che anche quest'anno il Concerto di Natale ci sarà lo stesso. Il cardinale vicario ci tiene particolarmente; è un modo per dare un segno di speranza ed è ciò che vuole essere questo concerto. Un segno di speranza che arriva dentro le case di ciascuno, a ricordare che nonostante tutto il Natale è un momento di gioia, di stupore, è Dio che viene in mezzo a noi, a illuminare anche un momento così critico per tante famiglie. Un invito a non cedere alla malinconia e alla tristezza di questo periodo, uno sprone a tenere duro anche nelle difficoltà. Anche se non lo condivideremo in prima persona, condivideremo il Concerto attraverso i mezzi di comunicazione, come stiamo imparando a fare in questi ultimi mesi».

De Donatis: ai malati anche la medicina dell'anima

La Messa all'ospedale San Carlo di Nancy. Ruolo «essenziale» dell'assistenza spirituale nel «percorso di cura». «Ammirazione e gratitudine» espressa al personale sanitario

DI ROBERTA PUMPO

«Il malato ha bisogno di essere sostenuto non solo nel corpo ma anche nello spirito per trasformare la sofferenza in offerta. Tanto più in questo anno segnato dalla pandemia, durante il quale abbiamo riscoperto una serie immensa di spiritualità e di ricerca di senso, alla medicina del corpo non può non accostarsi la medicina dell'anima». Durante la Messa in preparazione al Natale presieduta giovedì all'ospedale San Carlo di Nancy, il cardinale vicario Angelo De Donatis ha colto l'occasione per rimarcare l'importanza di portare l'amore di Cristo al capezzale degli ammalati. Ogni uomo, ha infatti spiegato, ha «diritto e bisogno di cure nel corpo» ma allo stesso tempo è chiamato «a rinascere nello Spirito Santo». Per questo motivo l'assistenza spirituale, tradizionalmente garantita nell'ospedale di via Aurelia, riveste un ruolo «essenziale nel percorso di cura». Nato nel 1932, l'ospedale è dotato di 230 posti letto, dislocati in undici unità operative. Appartenente al "Gvm Care & Research", gruppo che opera nel campo della sanità, della ricerca e dell'industria biomedicale, accoglie 14mila pazienti ogni anno. La struttura è dedicata a san Carlo Borromeo che durante l'epidemia di peste del 1576, correndo il rischio di contagiarsi, rimase accanto agli ammalati. Un esempio che ricorda la dedizione con la quale migliaia di medici e infermieri stanno affrontando oggi il Covid-19. Per questo il cardinale vicario ha rivolto «un pensiero di ammirazione e di gratitudine» per il lavoro quotidianamente svolto dal personale sanitario del San Carlo di Nancy. «In questo tempo abbiamo visto in modo evidente come la vostra professione sia importante – ha affermato il porporato –, non priva di fatiche fisiche e psicologiche. Tuttavia, è proprio questa fatica che genera ogni giorno nuove speranze e nuove ragioni di impegno perché voi conoscete bene la gioia di poter risolvere in modo positivo la vostra opera. Il malato vi chiede solidarietà come un fratello che non è solo ricettore di cure ma bisognoso di calore umano e di sostegno e può indurre chi lo assiste verso una più profonda ricchezza umana e spirituale perché consente, a coloro che lo avvicinano, di maturare e di cresce nella virtù di essere uomini capaci di carità generosa senza mai escludere i malati poveri e bisognosi di maggiori attenzioni». Il cappellano del nosocomio padre Roy Antony, appartenente all'istituto dei Figli dell'Immacolata Concezione, si è detto «felice» di svolgere il suo ministero accanto ai malati in questo periodo così delicato. Le visite ai pazienti sono limitate e il sacerdote porta «parole di speranza ai malati che oggi soffrono particolarmente la solitudine». In questi mesi Ettore Sansavini, presidente di "Gvm Care & Research" ha avvertito maggiormente «il senso di responsabilità nei confronti dell'organizzazione ospedaliera che ha dovuto affrontare qualcosa di totalmente nuovo, sconosciuto e che non ha precedenti». Mentre il direttore sanitario Giuseppe Massaria annuncia che da gennaio, in accordo con la Regione Lazio, anche al San Carlo di Nancy sarà possibile effettuare i tamponi antigienici con «l'auspicio che non ci sia la temuta terza ondata».

ama ROMA

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
Bando 34/2020

AMA S.p.A. comunica di indire una gara ad evidenza pubblica mediante Procedura Aperta per l'acquisto di licenze per il sistema TIBCO e relativo servizio di upgrade per un periodo di 24 mesi. L'importo complessivo massimo di spesa stimato è pari ad **Euro 419.770,00** oltre IVA. Data di spedizione GUUE: 14/12/2020. Pubblicazione GURI n. 148 del 18/12/2020. Tale Bando è consultabile sul sito www.amaroma.it/gare-fornitori/.nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i.. Data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 18/01/2021.** Per informazioni: amagare@pec.amaroma.it

COMUNITÀ MONTANA CASTELLI ROMANI E PRENESTINI per conto del Comune di Zagarolo

Bando di gara - CIG 8377587B7C
CUP C45I18000650002

Questo ente indice una procedura aperta per i servizi tecnici di architettura e di ingegneria consistenti nella progettazione esecutiva, nel coordinamento sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione, direzione lavori relativi all'intervento di "Riqualificazione edilizia dell'Istituto secondario di primo grado "A. Tibullo". Importo a base di gara: € 368.766,79 + IVA. Termine ricezione offerte: **04/01/2021 h 12.00**. Invio alla GUUE: **07/12/2020**

Il responsabile della CUC – Rodolfo Salvatori

SALUTE

Cure palliative, apre nuovo centro al Campus Bio-Medico

Garantire la migliore qualità delle cure per i pazienti in fase avanzata di malattia offrendo al territorio un servizio ispirato da una visione olistica dell'assistenza alla persona. Con un totale di 60 posti autorizzati dalla Asl Roma2, 12 residenziali e 48 in assistenza domiciliare, nasce il nuovo Centro di cure palliative "Insieme nella cura" dell'Università Campus Bio-Medico di Roma ubicato all'interno della Riserva naturale regionale di Decima Malafede, nella zona di Trigoria.

Fori Imperiali, scavo concluso alla luce nuova porzione

Con la conclusione dello scavo archeologico del primo tratto di via Alessandrina, è tornata alla luce una nuova porzione dei Fori Imperiali: con un unico colpo d'occhio sarà possibile ammirare la piazza del Foro di Traiano con il complesso monumentale dei Mercati. L'opera, curata da Roma Capitale, su concessione del ministero per i Beni e le attività culturali e per il turismo – Parco Archeologico del Colosseo, è stata possibile grazie all'atto di mecenatismo della Repubblica dell'Azerbaigian per un importo complessivo di un milione di euro. Al Museo dei Fori Imperiali ai Mercati di Traiano, in stretto legame con il luogo di rinvenimento, saranno esposti in modo permanente reperti scultorei e architettonici venuti alla luce durante lo scavo, che facevano parte dell'apparato decorativo del Foro di Traiano, realizzato nei primi anni del II secolo d.C. a celebrazione delle vittorie sui Daci. Con gli scavi è stato rimosso il tratto settentrionale, lungo circa 60 metri, della via Alessandrina che collegava l'attuale piazza del Foro di Traiano a largo Corrado Ricci. Virginia Raggi, sindaco di Roma, ha parlato di «un intervento che rientra in un più ampio progetto: l'obiettivo finale mira alla riunificazione visiva e fisica delle aree monumentali dei Fori di Traiano, Augusto e Nerva, per riconsegnare a romani e turisti una visione inedita, unica e ancora più suggestiva del sito». «Il Foro di Traiano è un capolavoro dell'urbanistica romana di cui finora non si coglieva appieno la grandiosità. Oggi è più facile capire perché la costruzione fosse definita "degna dell'ammirazione degli dei"», ha dichiarato Maria Vittoria Marini Clarelli, sovrintendente capitolina ai Beni Culturali.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDI 21
Alle ore 10.30 in Vaticano partecipa agli auguri di Natale del Santo Padre alla Curia Romana.

MARTEDI 22
Alle ore 10.30 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra il personale dell'Opera Romana Pellegrinaggi in occasione del Natale.
Alle ore 12 partecipa al webinar per lo scambio degli auguri natalizi con il personale del Vicariato.

De Donatis

GIOVEDI 24
Alle ore 19 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la Santa Messa della Notte del Natale del Signore.

VENERDI 25
Alle ore 10.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano celebra la Messa di Natale.

Nel lavoro presentato alla Festa del Cinema, la storia del rastrellamento degli ebrei nel '43 narrata con gli occhi di un gruppo di liceali
La carriera dell'artista dagli esordi nel 1991

l'intervista. L'uscita dell'ultimo film del regista bloccata dalla chiusura delle sale

Giulio Base e il cielo sul ghetto

DI MASSIMO GIRALDI

Nel panorama dello spettacolo italiano, Giulio Base occupa un posto dai contorni ben identificati. Nato a Torino il 6 dicembre 1964, ha cominciato presto a lavorare nel mondo del cinema e in televisione. E su questi due versanti si è sviluppata la sua carriera. Il suo curriculum universitario comincia con la laurea in Storia del cinema presso l'Università La Sapienza di Roma e quella in Teologia all'Istituto Patristico Augustinianum.

Come ha conciliato questi interessi all'apparenza distanti?

In effetti sono distanti solo all'apparenza, la cattedra di Storia e critica del cinema appartiene alla Facoltà di Lettere e Filosofia, non così lontano dal mondo della teologia.

Il suo primo film al cinema è *Crack* (1991), storia di cinque ragazzi che frequentano una palestra alla periferia di Roma. Qui è anche tra i protagonisti, e dopo *Poliziotti* (1995), torni al doppio ruolo (regista/attore) nel suo terzo film *Lovest* (1997). Si confronta da subito con un'esperienza importante sul set davanti e dietro la macchina da presa.

Il mio approccio al mondo dello spettacolo da professionista comincia come attore dopo il tirocinio con Vittorio Gassman alla Bottega teatrale di Firenze da lui diretta e prosegue con tanto palcoscenico. Il primo film nasceva proprio da una mia regia teatrale, dove ero anche tra gli interpreti insieme a Gianmarco Tognazzi, che ha recitato anche nei film successivi da te citati, *Lest* e *Lovest*. Da *Poliziotti* in poi è nato in me il regista tout court, quello che pensa soprattutto a raccontare delle storie e poi a interpretarle. Fare l'attore mi piace sempre tanto e a tutt'oggi se ritengo di poter far bene un ruolo lo incarno, come ho fatto nel recente *Il Banchiere anarchico*.

A partire dal 2000 si misura con la televisione. Affronti fiction di forte impegno (*Padre Pio*, 2000), *Maria Goretti* (2003), *San Pietro* (2005) e dal 2004 firma la regia di ben 47 episodi di *Don Matteo*, una delle serie di maggior successo prodotte da RaiUno. Come ha gestito questo passaggio dal film alla fiction televisiva, quanto ad uso di attori, ambienti, sceneggiature?

Ho cominciato a fare il regista di televisione quando non era una cosa "onorevole" come lo è adesso che serie e fiction sono rivalutati come genere a se stante. Non ho mai fatto differenze stilistiche tra i due mezzi ma mi sono preoccupato soprattutto di filmare al meglio le sceneggiature che scrivevo e mi venivano affidate, tenendo fortemente presente il punto di riferimento essenziale: il pubblico, che va sempre rispettato.

«Bar Giuseppe», «la mia opera più libera e personale che mi ha dato tante soddisfazioni»

Con sua moglie Tiziana Rocca avete tre figli: Cristiana 23 anni; Vittorio 18, Valerio 17. Come ha organizzato in famiglia questo tempo "sospeso"?

Non è cambiato molto rispetto al solito, siamo una famiglia molto unita, che si vuole bene. Certo i ragazzi che fanno scuola on line non hanno lo stesso "sfogo" che si può avere uscendo o facendo lezione con gli amici, ma mi pare che si stiano impegnando comunque.

Giulio Base

Lo scorso anno ha presentato alla Festa di Roma il film *Bar Giuseppe*, rivisitazione in chiave moderna della parabola della nascita di Gesù. Una rilettura della figura di Giuseppe e del Padre, alla luce delle contraddizioni odierne…

È forse la mia opera più libera e personale, che mi ha dato, proprio a partire dalla Festa di Roma, tante soddisfazioni. Per la prima volta ho affrontato un argomento dei Vangeli che studio da decenni e che amo particolarmente, cioè la figura di quell'uomo umile e silenzioso lavoratore che è Giuseppe.

L'ultimo film, che ha portato ad ottobre scorso alla Festa di Roma, è rimasto bloccato per la chiusura delle sale. Si intitola *Un cielo stellato sopra il ghetto di Roma*. Ce lo vuole presentare?

Si tratta di una storia che ha al centro il terribile rastrellamento di Roma al ghetto ebraico da parte dei nazisti nell'ottobre del 1943. Evento ricostruito e raccontato con gli occhi di un gruppo di liceali sia di scuole cristiane che ebraiche al giorno d'oggi.

MUSICA

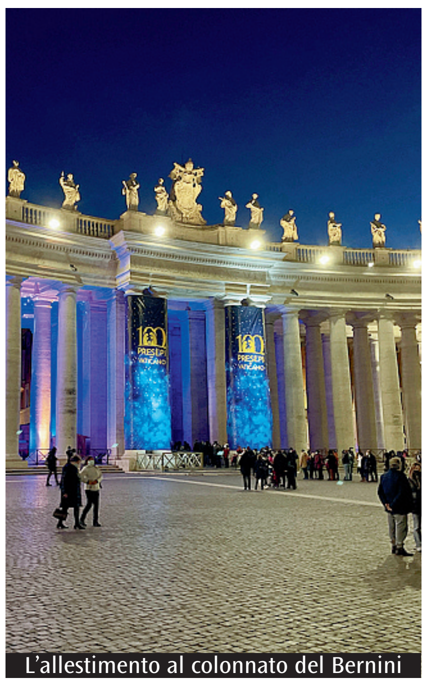
Edoardo Bennato si racconta su Romasette.it

«Ho una figlia adolescente, Gaia, molto assennata, e adesso mi sento più responsabile, il futuro mi preoccupa molto e mi intriga. Mai come in questo momento storico è importante che ognuno di noi si dia da fare, in tutti i modi possibili, sia per quanto riguarda il nostro rapporto con gli altri che l'attenzione al pianeta Terra». Parola di Edoardo Bennato, 74 anni, che nell'intervista concessa a Romasette.it si racconta e parla del suo ultimo album, "Non c'è".
Venti tracce nella versione cd e ventitré in quella in vinile, con otto brani inediti. Tra questi, la canzone realizzata in primavera durante il lockdown con il fratello Eugenio, "La realtà non può essere questa".
«Forse - afferma Bennato - per i tempi che viviamo i miei brani sono fin troppo provocatori. Io cerco di coniugare il mio ruolo di cantastorie-cantautore-saltimbanco-canzonettaro con le mie nozioni, sono laureato in architettura, mi intendo di urbanistica, sociologia, geopolitica».

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

L'Italia del lockdown nel «ritratto» di Salvatores

Tante storie si alternano - e a volte ritornano - nel documentario *Fuori era primavera* di Gabriele Salvatores, che verrà trasmesso su Rai 3 il 2 gennaio prossimo, ma che già da qualche giorno è disponibile su Raiplay. Formano un toccante coro di testimonianze sulla tragedia senza confini che abbiamo conosciuto in questo 2020 ormai agli sgoccioli. Conducono a un viaggio struggente nell'Italia surreale e drammatica del lockdown. Propongono un ritorno a caldo, quando il nemico non può dirsi ancora sconfitto, all'alba della dura esperienza che ci siamo trovati ad affrontare mesi fa. Costituiscono un percorso, spesso pauroso e faticoso, nella sofferenza profonda degli ospedali, tra respiratori, lacrime e morte; altre volte affacciato sulla risposta vitale e creativa costruita collettivamente davanti all'avversità improvvisa e sconosciuta. Sono i documenti, a volte lancinanti, altre volte più leggeri, di quell'interruzione di normalità registrata in tanti video amatoriali raccolti dal regista e trasformati, coi montatori Massimo Fiocchi e Chiara Griziotti, in un fiume di voci affioranti dai cuori delle nostre città, o da altri spazi del Paese: quelle dei medici e degli infermieri in prima linea, di una lettera aperta al virus da parte di un figlio che ha perso il padre amato, della didattica a distanza e delle relazioni sospese, delle vite che hanno risposto alla paura con le chitarre dai balconi e la ginnastica in casa, preparando cose buone da mangiare o salendo sui terrazzi per trovare ossigeno, spazio e riflessioni. Mentre nelle strade vuote, piccole manciate di Italia incredula continuavano a lavorare: un rider in bicicletta, la postina in automobile. Altre voci, altre facce di diversa età, altri pensieri su una lunga timeline priva di commenti esterni. Solo punteggiata, delicatamente, dal lampeggiare di immagini pubbliche tra le più significative della scorsa primavera: Giuseppe Conte che parla, i camion militari con le bare, Papa Francesco sul sagrato di San Pietro, il 27 marzo. Frammenti ufficiali per rafforzare l'abbondante raccolta di istantanee dal basso, quel fluire sospeso tra ricordo cupo e speranza nel domani, coi pancioni e i nuovi respiri giunti al mondo durante la clausura, in questo racconto organizzato per dare una mano all'elaborazione del dolore, per riflettere, sottilmente, sul nostro rapporto con la natura e per tentare, soprattutto, di unire le miriadi di fragilità silenziose in un abbraccio che trasforma il singolo in insieme. Per cominciare a costruire la memoria di questo tempo così drammaticamente potente e provare a farlo Storia già da ora, quando ancora vive in osmosi con un presente angosciante, anche se in questo autunno l'Italia non si è fermata come nei mesi prima dell'estate. Lo stesso quel finale acceso, luminoso e slanciato di *Fuori era primavera*, quel solare desiderio di ripartire definitivamente espresso all'epilogo del racconto cronologico, incontra oggi, nello spettatore provato dalla seconda ondata, l'obbligo sofferto di rimandare, si spera a presto, la completezza e la bellezza del lieto fine.



L'allestimento al colonnato del Bernini

«Cento Presepi», la mostra si sposta all'aperto

Cambia veste per la pandemia, è allestita nel colonnato del Bernini Visite gratuite dalle 10 alle 20, tutti i giorni, fino al 10 gennaio Orario ridotto il 25 e 31

DI FEDERICA CIFELLI

Cambia veste l'evento dei "100 Presepi in Vaticano", l'esposizione di rappresentazioni della natività provenienti da tutto il mondo allestite per tutto il tempo di Natale: la manifestazione, inaugurata domenica 13 dicembre, si svolge quest'anno all'aperto, raccolta nell'abbraccio del colonnato di Bernini, in piazza San Pietro, fino al 10 gennaio. Le visite – gratuite – hanno inizio alle 10 per concludersi alle 20 (ultimo ingresso alle 19.45), fatta eccezione solo per i giorni del 25 e 31 dicembre, quando l'orario sarà dalle 10 alle 17 (ultimo ingresso alle 16.45). «Soffermandosi sui vari presepi – si legge nella nota di presentazione del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, che organizza la manifestazione – tante persone potranno sentirsi toccate e cogliere il significato profondo che proviene dalla semplicità della scena descritta». Sullo sfondo, «il pensiero e l'affetto per i propri familiari e amici coinvolti nella sofferenza della pandemia» ma anche «i volti di tanti medici e personale infermieristico che ogni giorno stanno vicino ai malati e danno sollievo, dei molti cappellani degli ospedali che portano conforto anche a nome di quanti non possono accedere ai reparti», degli uomini e delle donne di scienza che «non danno tregua alla loro sperimentazione» per raggiungere risultati che possano invertire finalmente la curva della pandemia fino a vincerla. Dal Pontificio Consiglio ricordano la Lettera di Papa Francesco *Admirabile signum* sul significato e valore del presepe « che ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia, e a partire dal quale anche si ordina la numerazione degli anni, prima e dopo la nascita di Cristo». E «mentre ci mostra Dio così come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita», scrive ancora il Pontefice. In queste feste natalizie, è la riflessione che arriva dal dicastero pontificio, «non avrebbe senso voltare lo sguardo dall'altra parte come se non esistesse il drammatico momento che il mondo intero sta vivendo. La fede impone di guardare la realtà e dare significato a quanto accade nella storia personale e dell'umanità. Vivere il Natale come una parentesi non darebbe ragione del significato che esso riveste per la fede». «Sulla nascita di Gesù a Betlemme, i Vangeli consegnano un racconto essenziale, che «nulla toglie alla grandezza del mistero che si sta realizzando. Dio si fa uomo. La promessa antica trova finalmente la sua realizzazione – prosegue la nota del Pontificio Consiglio – . Natale è la luce che viene nel mondo per diradare le tenebre del male».